

## La chiesa



### È la giornata dei poveri oggi Nosiglia incontra le famiglie in difficoltà

**O**ggi, in occasione della quinta Giornata Mondiale dei Poveri istituita da Papa Francesco, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, insieme a quattro nuovi candidati al diaconato, incontra un gruppo di famiglie in difficoltà presso la chiesa di San Rocco nel quartiere periferico di Villaretto.

Un incontro conviviale e fraterno — spiega la diocesi — arricchito da donazioni alimentari predisposte dalla Caritas Diocesana di Torino e dal Banco Alimentare del Piemonte, voluto per portare sostegno e la vicinanza della chiesa.

Ogni comunità cristiana della diocesi torinese — spiega ancora una nota — prevede per la giornata iniziative di preghiera, riflessione e vicinanza per approfondire il messaggio del Santo Padre e per far sentire i fratelli e le sorelle più fragili persone di famiglia. Nel pomeriggio, in Cattedrale, i quattro candidati al diaconato (Mauro De Nicolo', Gianfranco Leo, Marco Pacca, Giuseppe Piovano) con l'ordinazione verranno aggregati al ministero apostolico del Vescovo.

«Loro compito — si spiega nella nota della diocesi — sarà proprio testimoniare e tenere alto il profilo evangelico del servizio nelle comunità cristiane in ogni sua forma, animandò la soglia che collega l'altare alla vita, il vangelo celebrato con il vangelo vissuto».

# «Il possibile dall'impossibile» La "lezione" del PalaSermig

PAOLO LAMBRUSCHI  
Inviato a Torino

**I**l palazzetto dello sport del Sermig per far giocare i bambini poveri nel quartiere più multietnico di Torino inaugurato ieri mattina dal capo dello Stato. E un paio di scarpe da calcio a 5 che sono state donate dai volontari del Sermig a Sergio Mattarella «perché è uno che a in questi anni ha saputo mettersi nelle scarpe degli italiani». Due simboli di una città che rinasce dopo la pandemia grazie alle sue energie migliori. Il PalaSermig, costruito su terreni concessi dal Comune grazie a offerte di

privati in soli 10 mesi a Borgo Dora, è l'ultimo miracolo della fraternità fondata da Ernesto Olivero, un passo importante per i giovani dei quartieri più poveri della città che non si possono permettere l'iscrizione a una società sportiva. Via Carmagnola 23 sta al confine tra Porta Palazzo, Aurora e Barriera Milano, fino a nemmeno un anno fa i campetti di calcetto erano sommersi dal degrado. Grazie ai volontari di "Felicità", la città dei ragazzi del Sermig, sono stati prima ripuliti dalle siringhe e sottratti agli spacciatori. A qualche centinaio di metri dall'Arsenale della Pace, un altro sogno di Ernesto e Maria Olivero e della Fraternità, l'Arsenale dello sport, è stato realizzato a tempo di record. All'esterno della struttura sportiva ci sono due campetti dove gli educatori di strada accoglieranno chi vuole giocare. All'interno un rettangolo di gioco in parquet con tribune da 400 posti.

Il senso del PalaSermig si coglie quando l'inno nazionale accoglie l'ingresso di Mattarella, al suo sento incontro con il Sermig. In platea i bambini di Porta Palazzo delle squadre di Futsal e volley dell'Asd Sermig, italiani di se-

conda generazione, figli degli immigrati sudamericani, africani e magrebini, cantano "Fratelli d'Italia" in piedi e con la mano sul cuore. «Abbiamo deciso di imparare dallo sport a fare sul serio nella vita - spiega Ernesto Olivero -, questa è una casa per bambini e giovani che da tempo ci seguono, interpreta un modo di pensare, di vivere la vita proprio come esprime la bandiera della pace del Sermig. Sotto la stessa maglia i colori della pelle sono dono di Dio».

È Alberto, riferimento dei ragazzi del quartiere, a spiegare cosa cambia con il PalaSermig. «Il posto dove siamo oggi è bello e accogliente, ma quando siamo arrivati i nostri bambini hanno trovato un luogo che sapeva di abbandono. Grazie a Ernesto, che l'ha sognato con sua moglie Maria, questo luogo si è trasformato in una casa dove tutti possono venire a giocare serenamente. Vogliamo esserne custodi».

I bambini delle squadre di calcetto tirano alcuni calci di rigore, poi si presenta Walid, 20 enne di origini marocchine. «Studio giurisprudenza, al Sermig sono entrato a otto anni perché andavo malissimo a scuola. I professori

non credevano in me. Stare su un campo da calcio e non in strada mi ha cambiato la vita». Nel 2016 è stato capocannoniere con 47 gol. «Ho imparato il valore della restituzione. Oggi alleno i bambini under 13 di calcio a 5». Quindi Willy, 18 anni, cestista della Costa d'Avorio. Prova due schiacciate dimostrative e racconta che grazie al basket ha trovato il modo di canalizzare «la mia rabbia per quel che ho sofferto». Poi spazio allo sport per disabili con i "bocciabili", squadra di bocce che schiera tre nazionali paralimpici.

«La realizzazione del PalaSermig dimostra che le cose impossibili in realtà sono possibili - ha dichiarato il capo dello Stato - purché vi sia iniziativa, fiducia, affidamento alla solidarietà». Il presidente, che si è fermato a pranzo all'Arsenale della pace, ha elogiato l'opera preziosa dei volontari che «danno molto e ricevono molto». Quanto alle scarpe sportive donategli, Mattarella ha ricordato «un bellissimo film sul mettersi nelle scarpe altrui, è come mettersi nei panni degli altri, che in realtà sono i panni propri. La sorte degli altri è anche la nostra».

*L'ultima visita da capo dello Stato in città, tra Carignano e Sermig*

# Il saluto di Mattarella

## “Qui con la fiducia realizzate l'impossibile”

Parla con dolcezza ai ragazzi del Sermig. Parla davanti al canestro del basket, fra gli atleti paralimpici e i ragazzi che raccontano le loro storie di riscatto grazie allo sport e alla rete di solidarietà trovata in questo angolo di città. A tutti loro, alla platea del nuovo Palasermig che mette fianco a fianco le autorità cittadine e il mondo variopinto dell'Arsenale della Pace, il Capo dello Stato regala un messaggio di speranza: «Il Sermig realizza sogni impossibili. Lo sport è strumento di coesione e servono iniziativa, fiducia e affidamento alla solidarietà per trasformare le cose che appaiono impossibili in realtà possibili». Questo palazzo dello sport appena inaugurato «è un grande esempio di come si vive insieme, di come si fa comunità». Un grazie ai volontari: «La sorte degli altri è anche la nostra sorte. Si dà e si riceve molto». Il Sermig è un luogo del cuore del presidente. Di qui passa in occasione di ogni sua visita a Torino. Qui ha pranzato e riposato anche ieri prima dell'ultima tappa pomeridiana alla Fondazione Einaudi che precede il rientro a Roma.

Il presidente ascolta, sorride ai racconti dei ragazzi della pallavolista Selma, di Willy che gioca a pallacanestro e arriva dalla Costa D'Avorio: «Sono un ragazzo che non è mai riuscito a stare fermo. Se non avessi conosciuto il Sermig mi sarei perso come tanti altri come me». Il regalo

di Ernesto Olivero e i ragazzi del Palasermig, uno spazio di inclusione nel cuore di Barriera realizzato in soli dieci mesi, sono un paio di scarpe da calcio a 5: «Se avessi mezzo secolo in meno le userei», sorride il presidente della Repubblica.

Se le sue parole di questi giorni saranno confermate e non ci sarà un nuovo mandato, sarà probabilmente l'ultima volta che Sergio Mattarella viene a Torino nei panni di presidente della Repubblica. E in tanti hanno voluto salutarlo. Il sindaco Stefano Lo Russo a Palazzo Carignano lo ha invitato a tornare per i 200 anni del Museo Egizio. Una meta lontana visto che la ricorrenza si fe-

steggerà nel 2024. Il presidente del Piemonte Alberto Cirio gli ha ricordato commosso delle telefonate che Mattarella gli faceva quando si era ammalato di Covid: «Mi chiedeva: “Come sta presidente e come sta la sua regione?” e io sentivo lo Stato vicino in un momento di difficoltà». Ad accompagnarlo nelle varie tappe sotto la Mole c'erano anche i ministri Luciana Lamorgese, Fabiana Dadone e Daniele Franco su sostenibilità finanziaria e ambientale, che ha tenuto un intervento alla Fondazione Einaudi davanti a una platea variegata, dall'economista Domenico Siniscalco al presidente di Stelantis e Gedi, John Elkann.

La giornata torinese di Mattarella era iniziata presto, raccogliendo l'invito a partecipare al teatro Carignano a un convegno per celebrare i 190 anni dalla nascita del Consiglio di Stato – che ha avuto la primasede a Palazzo Carignano – e i 50 dei Tar. Un momento di storia che si è trasformato in un'analisi estremamente attuale – visti anche i grandi investimenti e i possibili contenziosi grazie ai fondi del Pnrr – sul ruolo della giustizia amministrativa, forte di una «storia di lotta contro il potere pubblico arbitrario e anche contro gli interessi privati», come ha sottolineato il presidente del Consiglio di Stato Filippo Patroni Griffi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giovani lo hanno accolto con affetto e gli hanno regalato un paio di scarpe da calcio  
 "È bello che sia venuto qui cinque volte, speriamo torni anche quando non sarà più in carica"

# Il grande abbraccio del Sermig

## “Ormai fa parte della famiglia”

**A**boubacar e Iliass hanno poco più di 13 anni. Uno è iscritto in prima superiore, l'altro in terza media. Il primo vive ad Aurora, il secondo in Barriera. Li accomuna la passione per il calcio. E il fatto di essere nel gruppo che ieri ha consegnato un paio di scarpe per giocare a Sergio Mattarella. «Così viene ad allenarsi con noi: sarebbe una punta, è alto e di testa staccerebbe meglio di Ronaldo. Potrebbe fare una tripletta a partita», dicono scherzando. E scherzano perché per loro il Presidente della Repubblica è quasi di famiglia. Anzi: «Ormai fa parte della famiglia, quasi come uno dei nostri fratelli. Speriamo che torni anche quando non sarà più in carica». Il perché si capisce. La maggior parte delle persone in vita propria non incontra mai un Capo di Stato. Loro sì: questa era la seconda volta. «E mi ha emozionato. Mi dà l'idea che al mondo non ci sia solo brutta gente, ma persone gentili che ti vogliono bene», spiega Abou. Per entrambi l'apertura del Pala-Sermig è più di un'inaugurazione. Entrambi giocano nell'under 15 del Servizio Missionario - Iliass in formazione è sulla fascia, Abou tra i pali - una cosa che nei quartieri in cui vivono non è scontata. «Vicino casa c'è un impianto sportivo aperto, ma è pieno di gente non raccomandabile e preferisco non andarci», dice il portiere. Gli fa eco Iliass: «Non ci sono così tanti posti in cui giocare a calcio quando vuoi e anche per questo l'allenamento per noi è un momento particolarmente importante». Ora invece si ritrovano con un im-

pianto all'avanguardia, come ce ne sono pochi nell'area nord della città. «Si tratta di avere nel proprio quartiere qualcosa che prima non c'era». Non solo: «Lo hanno costruito in dieci mesi. Vuol dire che ci tengono davvero a noi. È un impianto bellissimo, ci hanno messo impegno per farlo». In effetti, non tutte le strutture vengono inaugurate da un presidente della Repubblica. «È incredibile pensare che sia venuto fino a qui per inaugurarlo, forse vuol dire che l'amicizia sta cominciando a diffondersi un po' ovunque», prosegue Iliass. Che la particolarità del momento l'ha capita subito, se racconta che «la soggezione per l'incontro ce l'avevo eccome. Era seduto a cinque metri da me e ci ho parlato a un metro di distanza. Due notti fa non ho dormito per l'agitazione e le cose che volevo dirgli non mi entravano in testa». «Eh, è emozionante - prosegue Abou - Ed è bello che sia venuto qui cinque volte. Ieri sembrava la persona più felice del mondo».

La straordinarietà (un presidente della Repubblica che va a inaugurare una realtà riconosciuta in tutta Italia) nella normalità (un adulto che va a vedere il campo dove giocheranno due ragazzi). «Mi è piaciuto molto, soprattutto l'accoglienza che gli abbiamo dato. Si vedeva che gli è piaciuta molto», dice Aliass. «Speriamo che torni anche la prossima volta, anche se non è presidente ormai fa parte della nostra famiglia», lo saluta Abou. —

**LA GIORNATA** Il Capo dello Stato esclude un secondo mandato

# Il saluto di Mattarella «Fiducia e solidarietà per fare l'impossibile»

Teatro Carignano, PalaSermig e Fondazione Einaudi  
«Vestendo i panni altrui si scopre quali sono i propri»

■ Sergio Mattarella ieri ha salutato Torino per l'ultima volta da Presidente della Repubblica. Dopo aver messo la pietra tombale lo scorso giovedì ricordando al Quirinale che anche il suo predecessore Leone era contrario alla rielezione immediata, il Capo di Stato ieri ha voluto sottolineare valori importanti come la fiducia, la solidarietà, l'aiuto reciproco e le istituzioni, senza tornare sull'argomento.

## Le tappe

Di prima mattina, assieme alla ministra Lamorgese, si è recato al Teatro Carignano in occasione dei 190 anni del Consiglio di Stato e dei 50 anni del Tar, ad accoglierlo c'erano il governatore Cirio, il sindaco Lo Russo e tanti torinesi che hanno applaudito il presidente sulle note dell'Inno d'Italia. Da lì Mattarella ha poi raggiunto il suo amico Ernesto Olivero per inaugurare il nuovo PalaSermig in via Carmagnola, accolto da tanti giovani e sportivi. Dopo la pausa pranzo si è poi recato alla Fondazione Einaudi insieme al ministro dell'Economia e delle Finanze, Daniele Franco, che ha tenuto una lectio magistralis in memoria dei 60 anni della morte dell'ex presidente Luigi Einaudi.

## Fiducia e solidarietà

«Le cose che appaiono impossibili sono in realtà possibili, purché ci sia iniziativa, fiducia e affidamento alla solidarietà». Il Presidente ha deciso di tenere il suo discorso non a caso al Sermig, o meglio al PalaSermig, la nuova struttura sportiva appena inaugurata nel quartiere Aurora in via Carmagnola che rappresenterà un nuovo punto di riferimento per tanti ragazzi e ragazze che hanno avuto una vita meno fortunata di altri. Ma che hanno trovato un loro posto nel mondo grazie all'azione dei tanti volontari e al fondatore del Sermig Ernesto Olivero che ha accolto Mattarella con un abbraccio, dicendogli semplicemente: «Caro presidente,

ti vogliamo bene». Inizia così la lettera scritta da Olivero all'amico Sergio a cui è stato anche donato un paio di scarpe da calcetto. «Se avessi mezzo secolo di meno le indoserei - ha scherzato Mattarella, cogliendo il messaggio insito nel dono: «Mettersi nelle scarpe altrui è un modo di dire molto significativo. In realtà si scopre che sono i panni propri,

la sorte degli altri è anche la nostra, che si realizza insieme a quella degli altri. Credo che i volontari si rendano conto che danno molto ma ricevono altrettanto».

## «Il vaccino è la cura»

Gli interventi ufficiali al Carignano lasciano la parola per primo al sindaco Lo Russo, alla sua prima uscita in fascia tricolore. Ma quando tocca a

Cirio parlare il discorso parte "a braccio", come fosse davvero l'ultima occasione di salutare Mattarella: «Ricordo ancora la sua voce che mi chiedeva "Come sta presidente? Come sta il Piemonte? Grazie a lei ci siamo sentiti meno soli, ma siamo grati del fatto che proprio grazie a lei si sia ricordato che il virus è il male e il vaccino è la cura». «l'Italia ha bisogno di costruttori, ci vuole un forte richiamo alla cultura delle istituzioni - ha sottolineato invece Lo Russo -. Il Comune non si sottrarrà dalle sfide che ci attendono».

Riccardo Levi  
Enrico Romanetto

# Mattarella e l'elogio della solidarietà

## «Così, l'impossibile diventa possibile»

**A**ppena la macchina «con le bandierine» svolta l'angolo di via Carmagnola, Michele, 77 anni e un paio di baffi da film, si accende la sigaretta: «Ero venuto qui per vedere Mattarella e un po' di personalità, ma hanno tutti i vetri oscurati». Di fianco c'è una coppia di signori che ingannano l'attesa per l'arrivo del presidente della Repubblica chiacchierando con un maresciallo e dando un'occhiata al di là delle transenne: laggiù c'è il nuovo PalaSermig, che il capo dello Stato s'appresta a inaugurare. Intorno ci sono carabinieri, funzionari della Questura,

agenti della Digos in borghese, auto della polizia stradale, moto dei vigili urbani: manca solo il tenente Drogo, perché alle undici e mezza di un mattino assolato c'è davvero il deserto dei Tartari all'incrocio con corso Vercelli, dietro Porta Palazzo.

Dal terrazzo della casa d'angolo si affaccia una signora e dall'edificio di fronte fa lo stesso un uomo, contrariato per la chiusura della strada, tanto da richiamare un carabiniere: «Ehi capo, io devo far passare gli operai». Passato il corteo, si può riaprire al traffico, già in tilt: «Attorno c'è un gran casino», urla un agente della municipale. Dentro, in-

tanto, Mattarella incontra i ragazzi del Sermig, al fianco del fondatore, Ernesto Olivero: «È stata una cosa eccezionale, sarà già venuto da noi sei o sette volte», dirà. «La prima, il 14 maggio 2015, l'avremo contagiato», sorride. Così pare, dalle parole del presidente: «Questa realizzazione dimostra che le cose che appaiono impossibili sono in realtà possibili. Purché ci sia iniziativa, fiducia, affidamento alla solidarietà». Meglio di uno spot dell'Adidas: *Impossible is nothing*. Nell'attesa Vittorio, 80 anni, «falegname nel quartiere da 60, in via Bra», stordisce tutti di chiacchiere: «Di pazienza se non abbiamo

visto il presidente». Ci si consola con la speranza: «In quei campetti c'era sempre brutta gente, magari ora andrà meglio», chiosa Michele, che da queste parti abita dal 1965. Dall'Abir mini market esce una giovane nigeriana: «Già passato il presidente?». Risponde una ragazza cinese: «Sì, ma non si è visto nulla».

Mattarella è già filato via per il pranzo, al Sermig: antipasto di castagne e flan di zucca, tajarin con crema di nocciole, carne di fassona, torta al cioccolato. «È un brindisi con un vino bianco», confessa Olivero. Commosso: «È una persona che sa ascoltare». Senza rinunciare all'au-

toironia, come quando due bambini gli regalano un paio di scarpe da ginnastica, gialle e blu, i colori di Torino: «Grazie per questo splendido dono, se avessi mezzo secolo in meno le userei volentieri». Di questi ragazzi, contano i valori: «Sono generosi e sono convinto che quando svolgono le loro attività danno molto e ricevono molto». Il deflusso fa ancor più sorridere, tra solito codazzo di auto e sirene, anche se qualcuno non rinuncia a due passi, con curioso colpo d'occhio: il presidente della Compagnia di San Paolo Francesco Profumo che giacca, cravatta e impeccabile cappotto blu torna verso il centro da corso Giulio Cesare, non proprio via Lagrange.

C'era ancora meno gente un'ora e mezza prima, in piazza Carignano, quando Mattarella era stato accolto da Stefano Lo Russo, all'esordio in un appuntamento deluxe, e Alberto Cirio, che ha invece l'empatia di un attore sul palco. Si vede pure dal taglio de-

gli interventi: «Coniugare sviluppo, solidarietà e sicurezza sociale, modernizzazione e tutela dell'ambiente — ragione il sindaco — sono le sfide culturali prima che politiche e amministrative che abbiamo davanti». Punta al cuore il presidente della Regione: «Lei ci ha aiutato nella pandemia, porteremo nel cuore la sua vicinanza, il Piemonte le vuole bene». Dintorni stipati di polizia, carabinieri, finanza, falange di telecamere. Curiosi più vicini, una coppia di turisti francesi, ai tavolini di Pepino. Dentro al teatro, per il convegno sui 190 anni del Consiglio di Stato, tutto va secondo menù: Mattarella riaffiora poco dopo, attraversa la piazza a piedi ed entrò al museo del Risorgimento. L'ultima tappa è alla fondazione Einaudi, per i 60 anni dalla morte del predecessore: alle 5 delle sera esce, saluta e sale in macchina. Attorno, c'è un po' più di vita: è l'orario di punta.

**Massimiliano Nerozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'esercito del bene I 20 mila volontari che aiutano chi resta indietro

**H**anno voglia di fare, i torinesi. Basta chiamarli e loro si fanno sotto. Scoppia la pandemia e centinaia di cittadini accorrono in aiuto, donando cibo e tempo libero. Oppure iniziano le Nitto Atp Finals e 100 giovani si arruolano per l'accoglienza dei visitatori. I muri sono imbrattati? Il giorno dopo ecco una mobilitazione generale per ripulire scritte, graffiti e danni del vandalismo. E lo stesso si ripete per giardini e piazze. Gli esempi si sprecano e valgono forse più delle stime e delle cifre, che comunque descrivono una città pronta e generosa. In tutto sono circa 20 mila i volontari sparsi per Torino e provincia.

Uomini e donne, giovani e pensionati, persone che hanno una vita professionale intensa o che hanno tanto tem-

po libero da dedicare agli altri. Ma in realtà la percentuale è più alta. Chi dona il sangue all'Avis, ad esempio, non rientra nelle statistiche ufficiali. D'altronde il volontariato si fa per passione, senza cercare i riflettori, in un ventaglio infinito di settori. Tuttavia secondo le stime di Vol.To — il centro servizi a cui fanno capo 1.200 associazioni solidali — negli ultimi 3 anni c'è stato persino un aumento del 10%. Una vera e propria propensione all'attività senza scopo di lucro e a favore degli altri, che siano disabili, anziani, mi-

granti, bambini o beni culturali da salvaguardare. «Durante il primo lockdown abbiamo ricevuto 1.188 candidature di aspiranti volontari — racconta il vicepresidente di Vol.To, Silvio Magliano — un numero di richieste che solitamente si raggiunge in un anno. Questo dice molto». Il principale compito dell'associazione, accreditata dal Ministero delle politiche sociali, è proprio quello di mettere in contatto i nuovi volontari con le organizzazioni del settore desiderato. «Siamo una macchina di matching tra domanda e offerta di solidarietà — riprende Magliano — nell'ultimo anno è cresciuta soprattutto la quota di giovani che vogliono impegnarsi per l'ambiente e i diritti. Oltre a quelli che, con il Covid, hanno ripopolato il settore sanitario e assistenziale». Il mondo dei volontari forse si può catalogare in 3 profili: «C'è chi lo fa a causa di un episodio della propria storia di vita — racconta — oppure chi si impegna come forma di restituzione, dopo una vita agiata. E poi l'ultimo grande insieme: le persone in cerca di riscatto, che desiderano una nuova identità in contrapposizione al proprio passato». Ragionando per fasce d'età, la più presente è quella over 50 femminile: «Per questo credo che nei prossimi anni avremo un problema — sottolinea Magliano — ritardando la pensione c'è il rischio di perdere queste risorse. Inoltre faccio un appel-

## La tipologia

Il mondo dei volontari si può catalogare in tre profili particolari, ecco quali sono

lo all'Inps: sarebbe bello se la prima busta paga di fine occupazione fosse accompagnata da una lettera per diventare volontario. Si rinvigorirebbe il terzo settore, combattendo la depressione». Ma le attività nel campo sociale sono utili anche per i giovani: «Si imparano skills fondamentali per il mondo professionale, dalla gestione delle emergenze al lavoro di squadra. Io dico sempre una cosa: chi fa il volontario è un egoista. Fa stare meglio gli altri, certo, ma soprattutto se stesso».

**Nicolò Fagone La Zita**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Caritas

## «Dopo il traffico di droga e la cella ora aiuto gli altri»

## Chi è

● Roberto Gramola, 77 anni, è stato in carcere 22 anni dove ha studiato e ha preso 2 lauree in giurisprudenza e scienze politiche

**R**oberto Gramola, 77 anni, per decenni è stato considerato uno dei più grandi narcotrafficanti italiani in attività. Operava in Sudamerica, poi dopo una soffiata ha passato 22 anni in carcere, da ultimo le Vallette. «Anziché parlare dei futuri colpi in cella ho studiato, ottenendo 2 lauree in giurisprudenza e scienze politiche. Sono uscito 8 anni fa, da allora faccio il volontario alla Caritas». Presta servizio alla mensa di via Capriolo, e tiene anche un corso di scrittura per i senza dimora. «Parlo 7 lingue, per cui spesso divento un traduttore vivente. Il mio percorso è il tentativo di restituire un cittadino moralmente sano alla società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli anziani

## «Ho portato una 92enne a vedere il mare»

## Chi è

● Maria Paola Tripoli ha 75. Ha iniziato con il volontariato negli anni '70, quando ero ancora una liceale. Da allora non ha mai smesso

«**H**o iniziato con il volontariato negli anni '70, quando ero ancora una liceale. Era il periodo della crisi del petrolio, le stufe si alimentavano a cherosene ma non lo consegnavano più. Così con qualche amico portavamo le taniche di 20 litri ai più anziani». Oggi Maria Paola Tripoli ha 75 anni e ancora non si è fermata: «Ho fondato Sea, il servizio di emergenza anziani. Ci occupiamo in maniera costante di 130 persone, con più di 300 interventi al mese. Non abbiamo un elenco di servizi, il nostro è un menù alla carta. Un esempio? Abbiamo portato a Spotorno una signora di 92 anni che da 30 non vedeva il mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**SAN RAFFAELE CIMENA** Il Comune cerca una soluzione con il parroco

## La facciata della chiesa a pezzi «Per la soluzione serve tempo»

■ La Chiesa di Cimena è chiusa da qualche anno. I danni alla facciata, infatti, l'hanno resa pericolosa e inaccessibile. Proprio per questo, da tempo, è in corso il dialogo tra l'amministrazione e la parrocchia per arrivare ad una soluzione.

La questione vede impegnati il Comune e la



La chiesa sorge nel cascinale dei Thaon di Revel

parrocchia di San Raffaele Cimena. Il Comune, infatti, dovrà confrontarsi con il nuovo parroco che si è insediato da qualche settimana. La struttura di proprietà (per ora) della parrocchia si trova, infatti, in situazione precaria e l'amministrazione, da tempo, è al lavoro per trovare i fondi per rimetterla in sesto e renderla, quindi, di nuovo fruibile. «Ne parleremo ancora - spiega il sindaco, Ettore Mantelli - ma credo che servirà ancora del tempo, non è una cosa che si risolverà in breve. Certo per la facciata della chiesa servirebbe intervenire al più presto».

La cappella, dedicata alla Regina Angelorum, risale al 1840, si trova lungo la strada provinciale 590. In stile neoclassico, è inserita senza soluzione di continuità nel complesso del cascinale dell'antica proprietà dei Thaon di Revel. Negli ultimi anni, un gruppo di cittadini, ha deciso di organizzarsi spontaneamente per provare a tutelare quello che viene considerato un monumento in città.

[ M.A. ]

Richieste di aiuto triplicate e sempre più italiani in coda per un pacco di cibo. E' preoccupante la situazione delineata da don Adriano Gennari, fondatore del Cenacolo eucaristico della Trasfigurazione in via Belfiore 12, una grande mensa dei poveri a cui si rivolge tanta gente per chiedere aiuti alimentari. «Prima dell'epidemia servivamo poco più di cento pasti al giorno, ora sono circa trecento, abbiamo bisogno di aiuto per sfamare tutte queste persone, siamo in grande difficoltà» sottolinea il don che gestisce anche il centro di ascolto e preghiera di corso Regina Margherita 190. «Vengono qui tanti italiani, sono aumentati circa del 35%, ci sono ex operai, ex baristi e ristoratori che hanno chiuso l'attività e ora invece di servire da mangiare ce lo chiedono».

Con la pandemia sono lievitati anche i costi. «Dobbiamo pagare le confezioni termiche e le posate usa e getta» spiega don Adriano che vorrebbe un aiuto anche da parte delle istituzioni. «Questa è la mensa più grande di Torino, ci lavorano circa 250 volontari, ma è anche la più dimenticata dalle istituzioni: da tempo chiediamo permessi Ztl per portare il cibo in centro, ma il Comune



**L'ALLARME** Il grido di aiuto del Cenacolo eucaristico di San Salvario

## «I poveri sono triplicati E' un effetto del Covid»

non ce li dà, così i volontari devono anche pagarsi le multe di tasca loro. Inoltre il Comune non ci concede neppure il carico scarico per caricare e scaricare il cibo». Tra i volontari ci sono cuochi, persone che si occupano della raccolta di cibo e che decidono di aiutare il prossimo senza chiedere nulla in cambio. Non mancano poi i problemi di vicinato. «I residenti se la prendono con noi perché non vogliono

vedere le code di bisognosi sotto casa loro - spiega il don -, mi hanno anche bucato le gomme della macchina».

«La mensa è passata da 120 a oltre 300 pasti al giorno su due turni - dichiara il giornalista radiotelevisivo Maurizio Scandurra, volontario della mensa dei poveri -, sono aumentati da 80 a circa 120 i pacchi famiglia consegnati ogni sabato, e ogni domenica i sacchetti pasto sono passati

da una media di 800 a più di mille. Nel frattempo, causa Covid, si è ridotto il numero di volontari, soprattutto anziani e pensionati e, complice la diffusione delle messe online, diminuiscono anche le offerte in chiesa».

Per chi volesse offrire aiuti alimentari o economici può contattare don Adriano al numero 335.5930501. Per info: [www.cenacoloeucaristico.it](http://www.cenacoloeucaristico.it).

Riccardo Levi

Il bollettino

di Nicolò Fagone La Zita

# I contagi salgono ancora e toccano quota 483

## Prima dose a 952 persone

### Solidarietà, 35 volontari partiranno per l'Avana

**T**ornano a salire i contagi Covid in Piemonte: ieri l'Unità di Crisi regionale ha comunicato 483 nuovi casi di persone risultate positive al virus, di cui 277 asintomatici (57,3%). Si tratta del dato più alto dell'ultima settimana, dopo i 423 registrati mercoledì. Numeri che invitano a non abbassare la guardia.

In questo senso sembra

corretta la decisione del Cts di ridurre dal 75% al 60% la capienza massima degli spettatori per le Atp Finals, nonostante l'insoddisfazione del mondo del commercio. Anche perché a crescere non sono solo i contagi, ma anche i ricoveri: più 11 quelli nei reparti ordinari (253 in totale), mentre restano stabili quelli in terapia intensiva (24). Zero invece i decessi, mentre le



persone in isolamento domiciliare superano le 5 mila unità (5.512). La buona notizia arriva dai pazienti guariti: più 247 rispetto a venerdì. E se la lotta al virus passa attraverso i vaccini, ieri sono state 14.772 le persone che hanno ricevuto il siero anti Covid. A 3.868 è stata somministrata la seconda dose, a 9.251 la terza, mentre per i restanti 952 si è trattato della prima (riducendo ulteriormente il gap della popolazione "scoperta"). E sempre sul fronte vaccinazioni, prosegue con successo l'alleanza tra Cuba e Torino.

Domani infatti 35 volontari partiranno alla volta dell'Avana per farsi inoculare il siero "SoberanaPlus", preparato nei laboratori della capitale. I candidati torneranno poi nel capoluogo piemontese dove, a 28 giorni dalla vaccinazione, verrà misurata la risposta degli anticorpi all'Amedeo di Sa-

voia. «Si tratta di un siero che può ampliare le opzioni per i richiami — afferma il direttore dell'ospedale, Giovanni Di Perri — visto che si sposa perfettamente con tutti i vaccini già utilizzati in Europa. Inoltre nella sua composizione non c'è traccia del materiale genetico del virus, a dispetto dei sieri più convenzionali. Una caratteristica che può facilitare la campagna di convincimento degli ultimi no vax, costituendo una soluzione più gradita.

Può essere molto utile anche per i Paesi in via di sviluppo, visto che è molto più facile da conservare.

I risultati preliminari sembrano oltremodo promettenti in termini di produzione anticorpale — conclude l'infettivologo — e tra un mese faremo un'ulteriore verifica nei nostri laboratori».

IN PIEMONTE AUMENTANO I RICOVERI (+11 NEI REPARTI ORDINARI), IERI 367 NUOVI CASI POSITIVI. IMMUNZZATE OLTRE 8 MILA PERSONE

# Il virus è in ripresa ma i contratti scadono in bilico quasi 6 mila lavoratori della Sanità

Sindacati in pressing sulla Regione: il sistema rischia il crack, vanno prorogati e stabilizzati fino a fine 2022

**ALESSANDRO MONDO**

L'epidemia non è cessata. Anzi: è in ripresa. Quelli che stanno per cessare sono i "contratti Covid": ovvero i contratti a tempo determinato stipulati nella prima fase dell'emergenza per rinfoltire i ranghi del personale sanitario. Il rischio è che scadano prima dell'entrata in vigore della Legge di Bilancio approvata dal governo, e pronta per l'esame del Senato, per stabilizzare i contratti, prorogarli e rivedere il tetto di spesa delle Regioni (l'aumento è pari al 10% dell'incremento

del Fondo sanitario regionale rispetto all'esercizio precedente).

Una dinamica dagli effetti potenzialmente devastanti, oltre 50 mila le unità di personale assunte a tempo parziale in Italia durante la pandemia, in un Paese e in una Regione impegnati su fronti diversi: dalla campagna vaccinale alle attività sanitarie urgenti e ordinarie. Non ultimo, anzi: lo smaltimento delle liste di attesa.

A proposito di vaccinazioni: ieri in Piemonte sono state vaccinate 8.502 persone: a 2.065 è stata somministra-

## 690

I milioni di euro previsti nel 2022 dalla legge di bilancio per stabilizzare i contratti

## + 10%

L'aumento del tetto di spesa previsto per regolarizzare il personale

ta la seconda dose, a 5.594 la terza. Quanto alla circolazione del virus, la giornata di ieri ha segnato 367 nuovi contagi e un altro aumento dei ricoveri: + 11 nei reparti ordinari (invariate le terapie intensive). Una vittima comunicata.

Una dinamica, quella del personale, che preoccupa non soltanto i sindacati ma i manager delle aziende sanitarie. La stessa Regione, spiega il sindacato degli infermieri Nursing Up, «ha riconosciuto la necessità di prolungare i contratti a tempo determinato almeno fino alla fine del 2022, pun-

tando però ad un obiettivo di stabilizzazione che deve essere il punto d'arrivo indifferibile con il bando assunzioni in programma nel 2022».

In Piemonte si calcolano 5700 lavoratori della sanità con un contratto a tempo determinato: la gran parte è in scadenza. «Non parliamo di medici, ma di personale del comparto - precisa Claudio Delli Carri, segretario regionale: infermieri, operatori socio-sanitari, tecnici». Figure essenziali per permettere al motore della Sanità, sotto sforzo, di continuare a girare. Da

qui la richiesta alla Regione affinché, nelle more della legge, non si limiti ad «invitare» le Asl a prolungare i contratti in scadenza fino alla fine del 2022 ma prenda posizione con una direttiva: un punto di riferimento per i manager delle aziende. Nello stesso tempo, si chiede di preparare da subito il bando assunzioni per il 2022, altra cosa da quello appena indetto dal Dirmei per assumere infermieri a tempo determinato, per creare graduatorie adeguate per ogni azienda sanitaria. Il tempo corre. —

Due cortei dopo la stretta di Roma: uno viola la zona off limits. Proteste da commercianti e automobilisti

# Tremila No Pass ma senza scontri in centro la sfida timida al Viminale

IL PR  
DOMENICA 14 NOVEMBRE 2021 **L'ESPRESSO** 45

## IL CASO

IRENE FAMÀ

«**C**e l'hanno vietato, ma noi il corteo l'abbiamo fatto lo stesso». Marco Liccione, leader de La Variante Torinese, gruppo No Green Pass della prima ora, là sbandiera come una vittoria. Dopo la stretta decisa del Viminale, in città le regole erano le seguenti: consentite manifestazioni preavvisate in piazza Castello, «luogo cittadino connotato da una maggiore valenza simbolica per la comunità». Interdetta la zona della Ztl centrale. Un compromesso per consentire la protesta e non danneggiare i negozi nel weekend dello shopping. Perché a Torino la contestazione No Pass scende in piazza per il diciottesimo sabato consecutivo.

Com'è andata? Si è cercato un equilibrio. Questo è certo. In città, dove – è da sottolineare – non si sono quasi mai registrate tensioni, si è scelto di accontentare tutti, per quanto

possibile. Lasciando passare, almeno per ora, perché di denunce e di sanzioni nei giorni scorsi ne sono arrivate diverse, qualche strappo alla regola. Così un gruppo di No Pass si è dato appuntamento in

piazza Castello, come consentito. Un altro si è ritrovato alla stazione di Porta Nuova e ha raggiunto gli altri sfilando per corso Vittorio Emanuele, corso Re Umberto, piazza Solferino, via Santa Teresa, via XX

settembre. Un corteo appunto, con tanto di furgone con lo stereo, che per qualche centinaio di metri viola la zona off limits. Negozianti e ristoratori scuotono la testa: «In via Roma non possono passare e qui

si? È sabato pomeriggio anche per noi». Gli automobilisti bloccati nel traffico sbottano: «Non si riesce a mettere un freno a questa situazione? Raggiungere il centro è un incubo». E ancora: «Le regole val-

gono per tutti. Ci sono e vanno rispettate».

Primo corteo, che indispettisce alcuni. Con alla testa Ugo Mattei, candidato sindaco alle ultime amministrative, giurista e docente universitario. Poi il secondo corteo e quello si non infastidisce proprio nessuno. Il percorso è stato concordato, ma si sa, il marketing della protesta è cosa utile. Così Liccione corre di qua e di là a dire: «Avete visto? Il corteo l'abbiamo fatto lo stesso». I manifestanti, in tremila, passano per viale dei Partigiani, vicino ai giardini Reali. Poi corso Regina Margherita, via Napoleone, corso San Maurizio e di

**Il giurista Mattei corteggia i No Tav  
"Sbagliano a non unirsi a noi"**

nuovo piazza Castello.

Il popolo No Pass al solito è variegato. C'è Liccione, appunto, all'inizio vicino alla destra

– la stessa che cavalca la polemica contro il documento vacinale –, poi organizzatore delle contestazioni «senza simboli politici». C'è qualche anarchico. E c'è una delegazione di alcune decine di abitanti della Valle di Susa.

Ugo Mattei si rivolge al movimento No Tav, attento, da inizio pandemia, alle disposizioni anti-contagio. «Sbagliano a non unirsi a noi» dice. E in corteo, ai No Tav, vengono scippati anche gli storici slogan. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso**di **Simona De Ciero**

# Ai Magazzini Oz le occasioni di lavoro per i giovani fragili

## L'hub di Casa Oz destinato al food compie 14 anni

«I piatti dei Magazzini Oz mettono a proprio agio, abbracciano con gusto, colori e sapori, trasmettono la cultura dei paesi di provenienza, coinvolgono e confortano. È questa la nostra idea di comfort food: cibo per il cuore e per l'anima». Così lo chef Luca Marin racconta la cucina che dirige, e che (nata dalla collaborazione tra La-

vazza e Casa Oz) compie 14 anni. Anni dedicati alla responsabilità sociale, soprattutto grazie a due progetti: la caffetteria Lavazza interna ai Magazzini e la formazione professionale sviluppata con il Training Center dell'azienda di caffè che, periodicamente, mette a disposizione il suo personale per la formazione dello staff di Oz: persone con disabilità, o in condizioni di



fragilità, soprattutto. Dalla sua apertura (nel 2014) Magazzini ha realizzato 12 percorsi di formazione e inserimento lavorativo in caffetteria, altri 70 di inserimento lavorativo in altri settori e 20 di orientamento per fragili. «Federico Zanasi, chef di Condividere, ha lavorato con noi alle proposte in menu e ha insegnato allo staff nuove tecniche di preparazione e presentazione dei piatti, spiegando loro come il cibo possa essere un mezzo di comunicazione e di espressione della propria identità». Da sempre «i Magazzini sono impegnati nella formazione e nell'inserimento al lavoro di persone che partono da una situazione di svantaggio — spiega Enrica Baricco, presidente di Casa Oz — e oggi, grazie al sostegno di fondazioni e aziende, siamo in grado di portare avanti progetti destinati a persone con

disabilità e migranti titolari di protezione internazionale». Ciascun dipendente, ha una mansione e un percorso pensato e adattato alla sua crescita professionale. «La collaborazione con Lavazza, che permette ai nostri ragazzi d'imparare traendo spunto da eccellenze del territorio, è stata determinante, e spero si possa replicare con altre realtà». La caffetteria Oz ospita anche il progetto ¡Tierra! Selection di Lavazza: chicchi che arrivano dal Nicaragua, dove l'azienda sta supportando 25 comunità di piccoli coltivatori di caffè fornendo loro assistenza tecnica e formazione dedicata, con l'obiettivo di promuovere l'adozione di pratiche agricole sostenibili, per aumentare la qualità del caffè e la produttività, migliorando il benessere degli agricoltori e delle comunità locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO NEL PARCHEGGIO ABBANDONATO DI MIRAFIORI SUD

## Gtt spranga le porte del seminterrato per sbarrare l'ingresso ai senza tetto

PIERFRANCESCO CARACCILO

Sprangate con assi di ferro. Fissate per impedire l'ingresso di senza tetto. Compresi quelli che, da cinque mesi, avevano trovato negli stanzoni della struttura sotterranea, abbandonata, un rifugio per la notte. Si presentano così le porte d'ingresso dell'autorimessa interrata in piazza Santi Apostoli, a Mirafiori, parking da novantuno posteggi realizzato nel 2015 da Comune e Gtt - costo

4,2 milioni - e mai inaugurato. A bloccare le vie d'accesso è stata proprio Gtt. È stato uno dei due interventi eseguiti negli ultimi giorni: l'altro, il potenziamento dell'illuminazione (luci a led al posto di quelle alogene) nello spiazzo in superficie, a sua volta riqualificato sei anni fa e recentemente diventato luogo di bivacco serale. Una doppia operazione mirata a rimettere ordine a quell'angolo di periferia, del cui abbandono da tempo si la-

mentano i residenti. Un restyling destinato però a restare a metà: l'apertura del parcheggio, spiegano da Gtt, per ora non è in programma.

Un materasso, coperte, resti di cibo: questo si incontrava, a giugno, scendendo negli stanzoni dell'autorimessa, raggiungibili passando da due delle quattro porte in superficie, aperte. I tecnici le hanno sbarrate per scongiurare altre intrusioni, dopo un'ispezione degli spazi sotterranei. Tre assi



Uno dei varchi chiusi per evitare nuove intrusioni

su due ingressi, una su un'altra, un catenaccio sulla quarta porta (per altro ieri abbandonato a terra): così l'autorimessa è stata messa in sicurezza.

Accanto agli ingressi, in superficie, restano numerose imbrattature rosse, decine di mattonelle staccate, due vetri rotti. Il risultato, dicono in zona, del recente incrementarsi dei fenomeni di bivacco, legati anche all'apertura del Sert di fronte alla piazza. Gtt, dal canto suo, assicura di voler riattivare, in futuro, il parcheggio. Nessuna data fissata, però, è stata fissata: il problema resta la mancanza di domanda, in un quartiere che mai ha sofferto per la carenza di posti auto e che ultimamente si sta spopolando. —

Dopo anni di abbandono l'imponente struttura, nata per curare le malattie polmonari, ora potrebbe essere ceduta per 3,2 milioni

# In arrivo un bando per l'Eremo di Lanzo E ci sono già due progetti per il recupero

**D**opo diversi anni durante i quali l'ex ospedale Eremo di Lanzo è rimasto in balia delle intemperie, poi dei ladri e dei vandali che hanno raziato e demolito tutto, smontando reparti e ambulatori, arriva una notizia positiva. Sarebbe quasi pronto il bando dell'Asl To4 per mettere in vendita il vecchio sanatorio, nato all'inizio del '900 proprio per curare le malattie polmonari, ad un prezzo che dovrebbe aggirarsi sui 3 milioni e 200 mila euro. Praticamente la metà dei 6 milioni e mezzo di euro sui quali si pensava di alienare il complesso sulle colline che dividono Lanzo e Balangero, ora circondato

## 6

I milioni di euro ipotizzati inizialmente per cedere l'immobile

dai rovi e dalle sterpaglie. Una giungla fittissima che ha anche avvolto e coperto anche la strada di accesso.

Ovviamente si tratta di un investimento molto importante, anche perché le opere di recupero - sia dei vecchi reparti, sia dell'ex convento dei camaldolesi - sono parecchio impegnative. Infatti la direzione dell'Asl To 4 ci va con i piedi di piombo. «È prematuro definire un termine, l'azienda sta preparando la documentazione per la Sovrintendenza poiché si tratta di un immobile storico» fanno sapere dalla direzione della maxi azienda sanitaria che raggruppa i poli di Ciriè, Chivasso ed Ivrea.

Ma, nonostante la situazione dell'immobile sia parecchio compromessa, c'è chi è interessato. Uno è il progetto «Eremo Felice», raccontato anche in un libro di Lisa Aiassa. Un'avventura cominciata nel settembre del 2019, che vede protagoniste quattro ragazze lanzesi, legate dall'amore per la natura e per gli animali, i loro sogni e un architetto, che le guida e le supporta, Ivano Verra, presidente del Centro Studi Sentieri. Un anno fa hanno già effettuato un sopralluogo con i vertici dell'Asl To4. «Il nostro obiettivo è quello di realizzare una clinica per gli animali, visto che in zona ce ne sono moltissimi e la più vicina è a Grugliasco - spiega la Aiassa - poi ci sarebbe lo spazio per un ricovero di vecchi animali e anche di un cimitero, un'università olistica e un museo, il nostro progetto è molto dettagliato».

Dall'altra c'è invece l'idea della «Misericordia spa» - Società per amore, nata a Caselle nel 1997 per assistere prostitute, detenuti e ragaz-

ze vittime della tratta. Realtà che ora gestisce anche case e cascine destinate ai meno fortunati e ai padri divorziati in difficoltà. «L'utilizzo dell'Eremo di Lanzo sarebbe utile per dare una casa a molte persone che si trovano in difficoltà e che potrebbe ritornare ad essere meta turistica ed un'opportunità di lavoro con vantaggi per tutta la comunità locale - spiega Luigi Ronzulli, il coordinatore dell'associazione -. Per questo ci attiveremo a breve per aprire un tavolo di lavoro che coinvolga la fondazione e i sindaci della zona per aiutarci a far tornare alla luce un monumento storico come la chiesa dei camaldolesi, gestito da persone che si trovano in difficoltà», -

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'azienda grafica di San Mauro ha annunciato la messa in liquidazione

# Dopo 94 anni di storia la Stige si arrende A rischio 82 lavoratori

## IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

**U**n'altra azienda storica del torinese rischia la chiusura lasciando senza lavoro oltre ottanta famiglie. È quanto sta accadendo alla Stige Spa di San Mauro (Società Torinese Industrie Grafiche Editoriali) che ha comunicato ai sindacati di categoria la decisione unilaterale di iniziare un percorso di liquidazione della società e, conseguentemente, l'apertura della cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività. Nel dettaglio sono 82 le persone che rischiano il posto e un'azienda storica grafica torinese, contenito-

re di grandi professionalità, rischia il tracollo.

«Tutto il settore è in ginocchio e questa potrebbe essere solo la prima di una serie di chiusure a cascata. Da almeno 20 anni l'industria grafica nella nostra regione è in sofferenza, senza che nessuno ab-

**I sindacati chiedono aiuto a Comune e Regione per la revoca del provvedimento**

bia pensato ad interventi di messa in sicurezza della filiera. Siamo contrari alla sua messa in liquidazione e alla semplice gestione degli esuberanti. Chiediamo che si ritiri la liquidazione e che si inizi da subito un percorso di rilancio

del sito» sottolineano la Slc Cgil, la Fistel Cisl e la Uilcom Uil. I sindacalisti chiedono che le istituzioni, dalla Regione al Comune di San Mauro, «entrino subito in gioco aprendo un tavolo per la ricerca di soluzioni che mantengano il sito operativo e portino alla revoca della liquidazione». E aggiungono: «Adesso deve iniziare subito una riflessione pratica sulla tutela di una filiera manifatturiera che ha dato e può continuare a dare occupazione stabile e regolamentata da contratti nazionali».

L'azienda ha oltre 90 anni di storia: nata in un laboratorio in cortile fino a diventare un grande centro stampa. Nell'aprile 1927, Giuseppe Martano fondò la Tipografia G. Martano, a Chieri, lavorando principalmente per le

istituzioni religiose per poi ampliare le proprie attività verso altri settori. Nel 2017, quindi, ha festeggiato i 90 anni con oltre 200 dipendenti in quattro stabilimenti produttivi e un'importante presenza nei mercati italiano, francese e inglese. Una storia che è proseguita per tre generazioni. Bartolomeo, figlio di Giuseppe, espanse la

società paterna, trasformando la piccola tipografia di Giuseppe in un Gruppo industriale di nome Stig, con l'acquisto a partire dal 1956 delle prime macchine a foglio di grande formato e ad alta velocità. Dal 1978 poi il nome si è trasformato appunto in Stige - Società Torinese Industrie Grafiche Editoriali e negli ultimi anni a guidare l'a-

zienda è stato Giorgio Martano, nipote del fondatore.

I primi problemi sono iniziati già a febbraio del 2018, quando i lavoratori avevano scioperato per «la decisione unilaterale presa da parte dell'azienda, in merito all'organizzazione del lavoro, non contemplata dal contratto collettivo nazionale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CINQUE ANNI DAL PASSO INDIETRO DI APPENDINO LA GIUNTA DI CENTROSINISTRA PUNTA SULLA NUOVA LINEA FERROVIARIA

# Lo Russo riporta Torino nel fronte Sì Tav

Il sindaco interverrà alla conferenza intergovernativa ospitata nel Consiglio metropolitano a dicembre

## IL RETROSCENA

MAURIZIO TROPEANO

**I**l ritorno ufficiale della città di Torino nel fronte dei sostenitori della Tav avverrà il 15 dicembre quando il sindaco, Stefano Lo Russo, parteciperà ai lavori della Conferenza Intergovernativa italo-francese. Una riunione che si terrà nella sede del Consiglio della Città metropolitana, in piazza Castello. Anche in questo caso la scelta della location ha un significato soprattutto politico e segna una discontinuità netta con il passato.

Cinque anni fa, infatti, poco dopo l'insediamento della giunta cinquestelle guidata da Chiara Appendino l'Osservatorio tecnico allora guidato da Paolo Foietta, venne sfrattato dalla sede dell'ex provincia in corso Inghilterra. In attesa di capire che cosa succederà di quel tavolo tecnico dopo il trasferimento a Napoli del prefetto Claudio Palomba nominato dal governo al vertice della struttura, la Città metropolitana riapre i suoi spazi ai promotori pubblici dell'opera. In ogni caso nelle prossime

settimane il consiglio comunale dovrebbe approvare ufficialmente il ritorno di Torino nell'Osservatorio e lo stesso dovrebbe fare l'assemblea della città metropolitana. Lo Russo, infatti, in campagna elettorale, si era detto favorevole a questa scelta politica.

Ma la riunione della Cig dovrebbe anche avere importanti ricadute sui tempi di realizzazione della tratta nazionale della Torino-Lione. «L'atto di

## Nella riunione il via libera all'utilizzo delle terre di scavo per Italia e Francia

esecuzione - spiega Paolo Foietta il presidente della Cig - infatti la sblocca definitivamente e la rende contemporanea al tunnel di base. Il commissario straordinario si impegna a presentare un report entro la fine del mese». In Francia stanno procedendo con più lentezza ma dovrebbe farcela per gennaio. Poi ci sarà una riunione straordinaria della Conferenza Intergovernativa per approvare e poi trasmettere all'Unione Europea gli impegni dei

due paesi che poi saranno ratificata dal vertice bilaterale che si dovrebbe svolgere nei primi mesi dell'anno prossimo.

All'ordine del giorno della riunione, poi, ci dovrebbe essere l'approvazione della proposta di Telt, la società che sta costruendo e poi gestirà la tratta nazionale della nuova linea ferroviaria, della possibilità di una gestione comune delle terre di scavo, L'istituzione di un unico registro potrebbe permettere di utilizzare nei cantieri dell'opera il materiale estratto anche nell'altro paese. n linea teorica dei 3 milioni e mezzo di tonnellate di terre scavate ed in esubero in Francia adatte alla realizzazione di rilevati, oltre 2 milioni possono essere utilizzate in Italia. Mentre ci sono 800 mila tonnellate estratte in Italia sono adatte per la realizzazione di calcestruzzo e possono essere utilizzate in Francia dove invece mancano. Per Telt questo modello di gestione dovrebbe permettere di risparmiare complessivamente circa 50 milioni di euro. Di fatto si tratterebbe di un primo esempio di applicazione dell'economia circolare in una grande opera transfrontaliera. —

# “Santa Giulia è ostaggio della movida io costretta a traslocare ogni venerdì”

La musica pompa in strada, i vetri tremano e il suono della voce non arriva da un capo all'altro della stessa stanza. Succede tutti i fine settimana. «Nell'ultimo, in piazza sono stati registrati 82 decibel di emissioni sonore», racconta Mirella, che vive in Santa Giulia da quasi 40 anni ma adesso il venerdì sera, se può, scappa. «Faccio le valigie e mi trasferisco da mio figlio, o in montagna, se posso. Torno a casa il lunedì mattina».

Si definisce «ostaggio» della movida di piazza Santa Giulia e dintorni: «Siamo prigionieri di questa situazione perché nel week end le vie e la piazza sono assediate – dice – e siamo prigionieri delle nostre case perché nessuno le vuole, non riusciamo a venderle. In uno degli ultimi tavoli che si erano riuniti in prefettura, quest'estate, avevo proposto al Comune di offrirci mutui agevolati: se ci danno un incentivo ce ne andiamo, lasciamo il quartiere alla movida e ci togliamo di torno». Mirella parla al plurale perché negli ultimi 5 anni ha raccolto spesso le lamentele di vicini di casa e di residenti di Vanchiglia. «Abbiamo cominciato con un esposto anni fa, poi due petizioni da ottocento firme ciascuna fa con cui chiedevamo la chiusura anticipata dei locali e l'istituzione del sindaco della Notte, un'idea che ora sembra tornata di moda. o almeno

lo è stata in campagna elettorale, ma all'epoca non ci rispose nessuno».

La valigia di Mirella resta pronta da una settimana all'altra, quest'estate si è trasferita tre mesi in montagna. «C'è chi non si rende conto di che cosa voglia dire non dormire la notte. Eppure succede davvero, passiamo le notti svegli. Io mi sono ammalata per questo: avevo attacchi di panico e la tachicardia. Sono andata da un terapeuta per imparare a gestire la rabbia che questa situazione mi procurava», racconta la donna. Il Covid – che ha congelato tutto, anche la movida – ha silenziato schiamazzi e musica alta per un anno e mezzo, ma adesso è tornato tutto come prima, forse un po' peggio. «Continuano ad aprire locali nuovi, la concessione selvaggia di suolo pubblico per i dehors ha trasformato Vanchiglia un'enorme luogo di assembramento. È passato il messag-

gio che qui si può fare tutto, persino defecare in strada. Non scherzo, l'ho visto con i miei occhi». Parla di rumore ma anche di decoro e pulizia questa residente esasperata che più di una volta ha cercato di far sentire la propria voce rimediando insulti e minacce. «La notte non dormiamo e la mattina ci svegliamo con le strade

coperte di vetri, le auto danneggiate, i cartelli stradali divelti, sporizia e puzza di urina in ogni angolo».

Mirella tiene dei corsi on line, alcuni sono in orario serale e non sempre riesce a finire prima che inizi il baccano. «Faccio queste lezioni con il batticuore», racconta. Il popolo della movida si riunisce già il giovedì dalle 23.30 «alle 2 di notte raggiunge l'apice – dice – poi alle 3 i locali chiudono con un fragoroso concerto di serrande ma la gente rimane fino alle 5 del mattino quando arrivano i mezzi per la pulizia di Amiat, poco prima che i banchi del mercato comincino a montare». È la cronistoria di una qualsiasi notte insonne. «Vivo qui dall'82 e non era così, lo è diventato dal 2016. All'inizio pensavo che si sarebbe potuto trovare un compromesso per convivere, residenti e movida, ma ora non ne sono più sicura. Il diritto al riposo è inconciliabile con tutto questo. Noi siamo ostaggi e dalle istituzioni in questi anni sono arrivati solo bla bla bla, per dirla con Greta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO PER RIQUALIFICARE L'AREA VERDE DI PARELLA

## Fioriere vuote e giardino chiuso da mesi li salvano i cittadini e un supermercato

Si è aperto uno spiraglio di luce per il giardino di via Carra 56, nonostante i cancelli siano ancora chiusi. Il progetto era stato troncato sul nascere: allestire una ventina di cassoni con le fioriere - già presenti nell'area verde - di cui un gruppo di volontari e cittadini possa prendersi cura, valorizzando così lo spazio pubblico. Peccato che dopo diversi mesi sia ancora tutto fermo. Una soluzione però è stata trovata. «Il proble-

ma era l'assenza di un contatore dell'acqua, necessario per far iniziare i lavori - spiega Lorenzo Ciravegna, coordinatore all'Ambiente della Circoscrizione 4 - In questi giorni l'associazione Orticola, che curerà l'avvio del progetto, ha accettato di farsi intestare la nuova utenza». A sostenere i costi dei lavori nell'area, invece, sarà il gruppo Dimar del vicino Mercato, nell'ambito degli operi di urbanizzazione per la realiz-

zazione del supermercato.

Per vedere spuntare i primi fiori colorati in questo spazio, circondato dai palazzoni di Parella, serviranno però alcuni mesi. «Bisognerà aspettare la primavera, è quello il periodo giusto per mettere a dimora le piante - dice Giustino Ballato presidente di Orticola, l'associazione che anni fa ha dato vita alla manifestazione Flor - Noi faremo l'accompagnamento, vale a dire che i vivai-



Per veder spuntare i primi fiori bisognerà aspettare la primavera

sti con cui collaboriamo insegneranno ai cittadini la cura delle specie floreali». In una seconda fase saranno i volontari del quartiere che, dopo aver firmato un patto di collaborazione con il centro civico per la gestione dei beni comuni, penseranno alla manutenzione dell'area. Al momento sono una decina i residenti che hanno già dato la loro adesione.

In passato un modello analogo era già stato applicato agli orti urbani di piazza Risorgimento: anche in quel caso il progetto aveva l'obiettivo di valorizzare uno spazio pubblico un po' trascurato, ma anche favorire le relazioni di vicinato nello stesso quartiere. D.MOL. —